

CAMPAGNA DI DISMISSIONI

La Provincia fa cassa vendendo azioni e quote di consorzi

La Provincia dismette alcune partecipazioni e si prepara ad incassare "liquidi". Ieri si è chiusa la partita del Consorzio universitario del Friuli di cui la Provincia deteneva il 2 per cento (gli altri soci sono Comune e Provincia di Udine, Camera di commercio di Udine, Comune e Provincia di Gorizia, Azienda ospedaliera Santa Maria della Misericordia e Ass 4 Medio Friuli) «e questo ci permetterà di incamerare circa 200 mila euro - spiega il vicepresidente Eligio Grizzo, con delega alle partecipate - che metteremo a disposizione dell'università a Pordenone».

Ma se l'accordo sulla rassegnazione dei palazzi che il Consorzio gestiva a Udine - palazzo Antonini-Cernazai, l'ex convento degli Agostiniani, la casetta trecentesca di via Mazzini e la sede dello stesso consorzio di via Mantica - è stato raggiunto, il tempo della liquidazione

non sarà immediato, a causa di passaggi formali di non poco conto.

«Il trasferimento degli immobili storici gode, fino a fine anno, di un'imposta di registro agevolata (3 per cento) che salirà al 9 se l'operazione verrà fatta dal primo gennaio 2014 - spiega Grizzo -. Noi saremo nei termini per approvare il tutto entro fine anno, il problema è che la So-

printendenza, trattandosi di palazzi storici, può esercitare una prelazione. E sappiamo bene quali sono i tempi della Soprintendenza, purtroppo».

La differenza non è di qualche centinaia di euro: il 3 per cento su 24 milioni equivale a 720 mila euro, ma se si passa al 9 il conto supera i due milioni di euro, un costo in più per i soci.

L'altra partita che la Provincia ha chiuso nei giorni scorsi è quella della liquidazione del Consorzio per l'aeroporto di Ronchi «che dovrebbe fruttarci, in termini di liquidazione, circa 440 mila euro - aggiunge Grizzo -. Anche in questo caso si tratta di tempi non certo rapidi per ragioni contabili».

I soci (enti locali di tutta la Regione che detenevano la quota di maggioranza del Consorzio prima di cedere il 51 per cento dell'aeroporto alla Regione mettendo fine a un braccio di ferro durato anni) hanno dato mandato al Comune di Trieste di fare da capofila nell'operazione.

La Provincia ha iniziato la revisione delle partecipazioni già all'inizio dell'anno, per liberarsi da impegni ritenuti non più strategici ed evitare che le quote in vari capitali si trasformino in spese anziché in rendimenti.

La riorganizzazione, però, è tutto fuorché semplice. Perché in molti casi i soci sono tanti e perché non sempre si tratta di piccole quote. Lo dimostra il caso della Stu Makò. La Provincia da tempo cerca di sganciarsi da un accordo che la vede impegnata per l'ipotesi di costruzione di una scuola - investimento previsto 11 milioni - in un ambito che anni fa sembrava appetibile e che oggi ha subito gli effetti della crisi del mercato immobiliare. Uscire dalla società, però, in questo caso si sta rivelando un'impresa impossibile.

Se il destino della Provincia sembra segnato, il dibattito su chi dovrà decidere dei beni oggi in capo all'ente di area vasta non è nemmeno cominciato. (m.mi)

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA